

CONTENUTO PER GLI ABBONATI

Ogni anno esportiamo centinaia di fisici, chimici, matematici e informatici. E circa 9 mila lasciano il Sud per il Nord Italia

/ di Linda Varlese +

I dati dei report di Almalaurea e Svimez. Luciano Monti (Luiss): "Chi ha competenze in materie Stem è obiettivamente più allineato con gli attuali mega trend del mercato del lavoro. La nostra scuola sta formando delle risorse che poi ci vengono portate via"

03 Giugno 2024 | Aggiornato 04 Giugno 2024 alle 10:28



Segui i temi

lavoro +

università +

Sempre meno laureati, moltissimi dei quali decidono di fuggire dall'Italia alla ricerca di lavori più gratificanti e salari più alti. E' la fotografia impietosa dell'Istat che ci racconta di un Paese con una percentuale di laureati fra le più basse in Europa - [siamo al 20 per cento, davanti solo alla Romania e molto indietro rispetto a gli altri](#) e di una fuga dei cervelli da record: da Sud a Nord e oltreconfine. "Nella fascia d'età 25-34 anni, tra il 2013 e il 2022, il saldo netto è stato negativo di ben 87mila talenti", scrive [Gianni Del Vecchio su HuffPost](#). "Un trend che si è arrestato solo negli anni del Covid per riprendere, come se non fosse successo nulla, nel 2022: in un solo anno il deflusso è stato di 12mila risorse qualificate". Secondo un report di Almalaurea, inoltre, su dati relativi agli anni 2020/2021, sono per la maggior parte i laureati in materie Stem (scienze, technology, engineering, mathematics) a fuggire dal Paese: ogni anno si laureano più di mille fisici, chimici, matematici e informatici, e quindi ogni anno "esportiamo" qualche centinaio di fisici, chimici, matematici e informatici. Similmente, concludono gli studi più di mille laureati in pedagogia e in scienze delle attività motorie, ma solo una decina di loro, poco più o poco meno, trova occupazione all'estero un anno dopo il conseguimento del titolo.

"Questo perché chi ha [competenze in materie Stem](#) è obiettivamente più allineato con gli attuali mega trend della duplice transizione digitale ed ecologica", ci spiega il Professor Luciano Monti, docente di Politica dell'Unione Europea alla Luiss e coordinatore dell'Osservatorio Politiche Giovanili della Fondazione Bruno Visentini. "Entrambe tendenzialmente attraggono risorse con competenze Stem. Dunque i nostri laureati sono più attraenti per gli operatori e quelli all'estero cercano di accaparrarseli. Paradossalmente la nostra scuola sta formando delle risorse che poi ci vengono portate via". E' come se facessimo metà della strada. "Il brain drain peggiorerà sempre più se non invertiamo la rotta perché i nostri ragazzi delle superiori manifestano l'intenzione di andare via perché altrove hanno prospettive di lavoro, carriera e salario più allettanti", aggiunge Monti.

A questo si aggiunge che il numero dei soggetti che lavorano nel codice Ateco, ascrivibile al settore della ricerca e sviluppo, sono molti meno della media europea: "Non solo non investiamo in Ricerca e Sviluppo", sottolinea Monti, "ma nel mercato del lavoro quelli che si occupano di ricerca e sviluppo sono meno della media europea e quindi tutti i laureati che ambiscono alla professione di ricercatore vanno all'estero perché è più facile trovare un lavoro perché la quota di mercato del lavoro è più ampia". Questa situazione è una grossa perdita per la crescita economica dell'Italia perché "stiamo assistendo a una perdita di valore dell'ora lavoro che è la somma di tutte le ore di lavoro fatte dai lavoratori autonomi e indipendenti". spiega Monti. Primo perché si lavora in un settore a bassa intensità tecnologica perché gli imprenditori non investono in automazione e digitalizzazione e secondo perché non ci sono competenze, cioè persone in grado di utilizzare quelle tecnologie. "Se non si investe sulle due componenti, si perde in competitività. Questo vuol dire che per produrre un pezzo, ad esempio, dovrò investire troppe ore lavoro rispetto ai concorrenti". Come se non bastasse nel [Rapporto Almalaurea 2022](#) si legge anche che gli occupati all'estero di entrambi i generi sono più brillanti sia in termini di punteggio degli esami sia nei tempi di conseguimento del titolo e la retribuzione che ricevono supera del 35,5% quella dei colleghi occupati in Italia.

Ma l'emorragia dei laureati è anche dal Mezzogiorno al Nord Italia. Nel Sud Italia è praticamente impossibile emergere, se non emigrando. Un indicatore europeo chiamato "La Trappola dei Talenti", che mette l'Italia all'ultimo posto come luogo in cui un talento ha possibilità di manifestarsi, segna infatti il Mezzogiorno come red zone. Sempre secondo l'Istat, in dieci anni hanno perso 168mila giovani laureati che si sono spostati sì all'estero ma anche sopra il Tevere. [Nel report 2023](#) sull'economia e la società del Mezzogiorno presentato dall'associazione Svimez si legge che tra il 2001 e il 2021 i migranti laureati si sono più che triplicati, passando dal 9 al 34 per cento del totale. 9mila laureati su 27mila nel 2021 che hanno lasciato il Sud per il Nord Italia, poi, hanno seguito un percorso di formazione Stem, disperdendo così un capitale umano con competenze scientifiche e tecnologiche a discapito dell'industria, soprattutto delle filiere produttive strategiche a elevato contenuto di innovazione.